

## 599. San Giacomo Maggiore

*Indi si mosse un lume verso noi  
di quella spera ond' uscì la primizia<sup>1</sup>  
che lasciò Cristo d'i vicari suoi;  
e la mia donna, piena di letizia,  
mi disse: "Mira, mira: ecco il barone<sup>2</sup>  
per cui là giù si visita Galizia<sup>3</sup>."*

Par. XXV 13-18

“Quindi una luce venne verso noi dal cerchio luminoso dal quale era uscito il primo vicario che lasciò **Cristo**; e la mia signora, piena di letizia, mi disse: ‘Guarda, guarda ecco il barone, per il quale, in terra, si visita la Galizia’”.

Nel Cielo delle Stelle Fisse, **san Pietro** interroga **Dante** sulla fede. Dopo di lui san Giacomo lo interroga sulla speranza e **san Giovanni Evangelista** sulla carità. I tre apostoli sono ricordati insieme anche in *Purgatorio*:

*Quali a veder de' fioretti del melo  
che del suo pome li angeli fa ghiotti<sup>4</sup>  
e perpetüe nozze fa nel cielo<sup>5</sup>,  
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti<sup>6</sup>  
e vinti, ritornaro a la parola  
da la qual furon maggior sonni rotti<sup>7</sup>,  
e videro scemata loro scuola  
così di Moïse come d'Elia,  
e al maestro suo cangiata stola<sup>8</sup>;  
tal torna' io, e vidi quella pia<sup>9</sup>  
sovra me starsi che conducitrice  
fu de' miei passi lungo 'l fiume pria.*

Purg. XXXII 73-84

<sup>1</sup> Pietro, primo papa, “vicario di Cristo in terra”.

<sup>2</sup> Cristo è l'imperatore dei Cieli, i santi sono i suoi vassalli.

<sup>3</sup> Santiago di Compostela, in Galizia, dove la tomba del santo è meta di pellegrinaggi, seconda solo a Roma.

<sup>4</sup> Il “melo” è Cristo. Il “pome” è il suo corpo glorioso, del quale i “fioretti” sono una anticipazione.

<sup>5</sup> Dio imbandisce un eterno banchetto di nozze agli angeli e ai santi. La metafora ha origine biblica.

<sup>6</sup> In *Convivio* Dante utilizza l'episodio per esemplificare il terzo livello di lettura dei testi sacri: “Lo terzo senso si chiama morale, e questo è quello che li lettori deono intentamente andare appostando per le scritte, ad utilidade di loro e di loro discenti: sì come appostare si può ne lo Evangelio, quando Cristo salio lo monte per transfigurarsi, che de li dodici Apostoli menò seco li tre, in che moralmente si può intendere che a le secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia.” (*Convivio* II i 5).

<sup>7</sup> Il sonno della morte di Lazzaro.

<sup>8</sup> Marco racconta che in quell'occasione la tunica di Cristo divenne così candida che nessun lavandaio al mondo avrebbe potuto fare altrettanto. (*Marco* IX 2).

<sup>9</sup> **Matelda** (vedi).

“Come Pietro, Giovanni e Giacomo, condotti a vedere i fiori di quella pianta del cui frutto gli angeli sono ghiotti, e del quale si banchetta in perpetuo in Cielo, ritornarono in sé per la voce capace di rompere ben altri sonni, e videro diminuita di Mosè e di Elia la loro compagnia, e il maestro aver cambiato aspetto; così mi risvegliai io, e vidi quella pia donna, che condusse prima i miei passi lungo il fiume, vicino a me.”

Nel Paradiso Terrestre Dante assiste a una sacra rappresentazione che gli mette sotto gli occhi la storia della Chiesa. A un certo punto tutti i personaggi cantano un inno talmente bello che il poeta non resiste alla dolcezza e si addormenta. Quando si risveglia non vede che Beatrice e le sette virtù, essendo gli altri personaggi volati via. Per questo paragona il suo risveglio a quello dei tre apostoli che, sul monte Tabor, assistono alla trasfigurazione di Gesù, vedendolo sfolgorante tra **Mosè** ed **Elia**. Abbagliati, perdono coscienza. Gesù li sveglia, come fa **Matelda** con Dante, e compare loro solo e nell'aspetto consueto.

Ora, nel Cielo delle Stelle Fisse, dopo l'esame di san Pietro sulla fede, Dante deve sostenere l'esame di san Giacomo sulla speranza. Prima però san Pietro fa festa al nuovo esaminatore, racconta Dante, come fa il colombo quando vuole dimostrare al suo compagno il suo affetto. Beatrice:

*“Inclita vita per cui la larghezza  
de la nostra basilica si scrisse<sup>1</sup>,  
fa risonar la spene in questa altezza:  
tu sai, che tante fiate la figuri,  
quante lesù ai tre fè più carezza<sup>2</sup>.”*

Par. XXV 29-33

“Anima gloriosa dalla quale fu descritta la generosità della nostra reggia celeste, fai che si celebri quassù in alto la speranza: tu puoi, perché ne sei il simbolo ogni volta che Gesù mostrò la propria predilezione per voi tre”.

Giacomo comincia:

<sup>1</sup> Nella *Epistula catholica*, attribuita da Dante a san Giacomo Maggiore, ma in realtà opera, secondo gli storici, di san Giacomo Minore, si parla della generosità con cui il regno celeste concede la cittadinanza.

<sup>2</sup> Gesù concesse ai tre di assistere alla Trasfigurazione (*Matteo* XVII 1-9), alla resurrezione della figlia di Jairo (*Luca* VIII 41-42, 49-55) e all'agonia nell'orto di Getsemani (*Matteo* XXVI 36-46).

*“Poi che per grazia vuol che tu t'affronti  
lo nostro Imperadore, anzi la morte,  
ne l'aula più secreta co' suoi conti<sup>3</sup>,  
sì che, veduto il ver di questa corte,  
la spene, che là giù bene inamora,  
in te e in altrui di ciò conforte,  
dì quel ch'ell' è, dì come se ne 'nfiora  
la mente tua, e dì onde a te venne<sup>4</sup>.”*

Par. XXV 40-48

“Poiché per grazia speciale il nostro Imperatore vuole che tu veda faccia a faccia i suoi conti nella sua sala più interna, così che, vista la realtà di questa corte, tu fortifichi in te e negli altri la speranza, che laggiù fa innamorare nel senso giusto, di' che cosa essa è, di' come la tua mente se ne adorna e come è nata in te”.

Prima che Dante possa parlare, interviene Beatrice, che risponde al suo posto alla seconda domanda, perché, come dice lei stessa, se rispondesse lui direttamente sarebbe un atto di immodestia da parte sua: “Nessun appartenente alla Chiesa militante possiede la virtù della speranza più di lui”.

Poi Dante spiega:

*“Spene,” diss' io, “è uno attender certo  
de la gloria futura, il qual produce  
grazia divina e precedente merto<sup>5</sup>.  
Da molte stelle<sup>6</sup> mi vien questa luce;  
ma quei<sup>7</sup> la distillò nel mio cor pria  
che fu sommo cantor del sommo duce<sup>8</sup>.  
'Sperino in te,' ne la sua tēodia  
dice, 'color che sanno il nome tuo<sup>9</sup>':  
e chi nol sa, s'elli ha la fede mia?  
Tu mi stillasti, con lo stillar suo,  
ne la pistola<sup>10</sup> poi; sì ch'io son pieno,  
e in altrui vostra pioggia repluo<sup>11</sup>.”*

<sup>3</sup> I beati più alti in grado.

<sup>4</sup> Pietro ha fatto tre domande separate sulla fede, Giacomo le riunisce chiedendo della speranza: Cos'è? La possiedi? Origine del tuo possesso?

<sup>5</sup> Citazione letterale di Pietro Lombardo: “Est enim spes certa expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis praecedentibus”. (*Sententiae* III xxvi 1). “Precedente merto” vuol dire che non si spera la gloria divina senza la consapevolezza di aver compiuto il bene.

<sup>6</sup> Testi sacri e dei Padri della Chiesa.

<sup>7</sup> David, autore dei *Salmi*.

<sup>8</sup> Dio, ovviamente. Continua il linguaggio metaforico: reggia/Cielo, sovrano/Dio, conti/beati.

<sup>9</sup> “Ti conoscono come Dio”.

<sup>10</sup> La *Epistula catholica* di san Giacomo Minore, che Dante attribuisce erroneamente a san Giacomo Maggiore.

<sup>11</sup> “Sono talmente pieno di speranza che ne riverso nel cuore degli altri”.

Par. XXV 67-78

“La speranza,” dissi io, “è un attendere certo della gloria futura, generato in noi dalla grazia divina e dai meriti precedenti. Da molte stelle mi viene questa luce; ma la accese nel mio cuore per primo colui che fu il sommo cantore del massimo condottiero. - Sperino in te, - dice nella sua lode a Dio, - coloro che conoscono il tuo nome -: e chi non lo conosce, se ha la mia fede? Tu poi, con lo stillare della speranza nella tua epistola, stillasti in me speranza; così che ne sono pieno e riverso sugli altri la vostra pioggia”.

La luce della quale è rivestita l'anima di san Giacomo lampeggia di gioia alle parole di Dante. Ma l'esame non è finito: “Che cosa ti promette la speranza?”.

*E io: “Le nove e le scritture antiche  
pongon lo segno, ed esso lo mi addita,  
de l'anime che Dio s'ha fatte amiche.  
Dice Isaia che ciascuna vestita  
ne la sua terra fia di doppia vesta:  
e la sua terra è questa dolce vita;  
e 'l tuo fratello<sup>1</sup> assai vie più digesta,  
là dove tratta de le bianche stole<sup>2</sup>,  
questa revelazion ci manifesta.”*

Par. XXV 88-96

“L'Antico e il Nuovo Testamento stabiliscono l'obiettivo delle anime amiche di Dio, ed esso mi dice qual è l'oggetto della speranza. Dice Isaia che ciascuno nella sua patria sarà anima e corpo: e la patria di ognuno è il Paradiso. E tuo fratello ci rivela questa verità, assai più ampiamente esplicitata, là dove parla di bianche stole”.

Si ode il canto festante del salmo *Sperent in te*. Tutti gli spiriti ruotano di gioia. Poi una luce del coro aumenta in modo meraviglioso il suo splendore e si unisce, come una giovane donna che avanzi danzando, agli altri due. È la luce di **san Giovanni Evangelista** (vedi), che si unisce a san Pietro e san Giacomo.

Personaggio biblico, figlio di Zebedeo e fratello maggiore di Giovanni Evangelista, chiamato così per distinguerlo da Giacomo il Minore, figlio di Alfeo, anche lui apostolo, autore della *Epistula catholica* che Dante, come **Brunetto Latini**, attribuisce erroneamente all'altro. Secondo la tradizione fu discepolo prediletto da Gesù, insieme a Pietro e Giovanni. Predicò la Buona

<sup>1</sup> San Giovanni Evangelista.

<sup>2</sup> Di “stolae albae” parla Giovanni Evangelista in *Apocalisse* VI 11 e VII 9.

Novella in Spagna. Poi tornò a Gerusalemme dove fu sottoposto al martirio per ordine di Erode I Agrippa nel 44 d.C. Il suo corpo fu miracolosamente traslato in Galizia. Intorno alla sua tomba, che divenne meta frequentatissima di pellegrinaggio, sorse la città di Santiago di Compostela<sup>3</sup> (“Campus Stellae<sup>4</sup>”).

Dante affida a san Giacomo la parte di esaminatore della speranza, perché nel Medioevo la tradizione voleva che fosse proprio lui il santo “raffigurante” tale virtù, come san Pietro raffigurava la fede e san Giovanni la carità.

---

<sup>3</sup> “Ché peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s’intende peregrino se non chi va verso la casa di sa’ Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l’Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa’ Iacopo fue più lontana de la sua patria che d’alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma.” (*La vita nuova* XL 6-7).

<sup>4</sup> Nella tradizione popolare medievale la Via Lattea era chiamata Via di san Giacomo: “quello bianco cerchio che lo vulgo chiama la Via di Sa’ Iacopo”. (*Convivio* II xiv 1).